

Lo Sviluppo Economico del Territorio Pesciatino nella prospettiva Metropolitana alla luce della Crisi Economica Generale

Buona sera a tutti i convenuti, prima di ogni altra cosa, desidero ringraziare oltre che i partecipanti a questa iniziativa, l'Amico Marco Niccolai che, insieme con un qualificato gruppo di Amici, ha ritenuto di coinvolgermi in questa iniziativa, in qualità di relatore, all'interno dell'analisi di uno dei temi più attuali del momento ma, ritengo, anche il più delicato e fondamentale per l'intero sistema Sociale di ogni Comunità.

Essere chiamato a portare il proprio contributo in occasione di un momento di confronto, sulle prospettive di rilancio Economico del territorio dove si vive quotidianamente, oltre che un piacere, rappresenta sicuramente un'opportunità apprezzabile e meritevole di adeguata partecipazione, in particolare verso quanti la promuovono.

In merito a questo, il mio sincero ringraziamento è rivolto a tutto il gruppo di Amici e Amiche che hanno insieme a me accettato questo incarico e che, nello sviluppare le attività necessarie, hanno mostrato un alto livello di professionalità ma, soprattutto, una grande motivazione di principio che ci ha permesso di lavorare come solo nelle occasioni più importanti può accadere.

Certamente da rilevare e da evidenziare, lo spessore, la qualità ed in particolare lo spirito di collaborazione e di assoluta consapevolezza, delle parti Sociali che si sono prestate all'approfondimento delle tematiche Socio Economiche del Territorio Pesciatino, in particolare le Rappresentanze dei Lavoratori e di tutte le parti Datoriali.

Ovviamente in conseguenza di queste brevi ma opportune riflessioni, proverò a descrivere lo stato attuale dell'arte dal quale, però, non può prescindere il contesto generale di crisi collegato.

La crisi economica che stiamo attraversando è, senza enfasi, la più grave degli ultimi ottanta anni. Le sue cause vengono da lontano, ma si sono innestate su problematiche di natura strutturale con le quali il nostro Paese si stava già da qualche anno confrontando. Il continuo monitoraggio e studio di tali fenomeni, consente attraverso il confronto dei risultati, di individuare con sempre più precisione i fattori che determinano le criticità scatenanti dei fenomeni di crisi e, in questo caso, ritengo sia opportuno evidenziare in modo particolare, anche se sinteticamente, alcuni rilievi significativi associati alle opportune considerazioni, sui sistemi produttivi locali, con particolare riferimento alla componente delle imprese di piccola e media dimensione.

I dati a disposizione pubblicati dai vari riferimenti Istituzionali come dalle parti Sociali, fanno emergere uno scenario molto diverso su scala provinciale, attraverso il quale è possibile individuare i fattori che, essendo strettamente legati alla diversità dei modelli di sviluppo locale, determinano un impatto diverso della crisi sui territori, sia in termini di andamenti economici (anche in prospettiva), sia in termini d'intensità nella manifestazione dei vari fenomeni in esame. Considerando innanzitutto il livello internazionale, un elemento fondamentale che risulta aver contribuito a innescare la crisi è stata la flessione demografica delle principali potenze industriali e la forte sperequazione dei redditi (tra paesi e nei paesi), che hanno determinato un generalizzato calo della domanda. È così cresciuta – a partire dagli Stati Uniti – l'illusione della debt economy: riducendo i tassi, la domanda è stata alimentata e sostenuta dal debito. Su questa illusione è cresciuta una “economia di carta”, basata su soluzioni finanziarie “creative” e sempre più lontana dalla produzione di beni e servizi, considerata invece un'attività poco redditizia e non adeguata al profilo di un vero paese avanzato.

Lo sviluppo della “bolla finanziaria” ha così fatto perdere di vista alcuni elementi “fondamentali”, che pur avevano mosso lo sviluppo dal secondo dopoguerra: la centralità del lavoro, il ruolo dell'impresa come motore della crescita (non solo dell'economia ma dei sistemi sociali e territoriali in cui è inserita), il valore delle istituzioni, relegate invece in secondo piano in un mondo dominato dal “mercato senza regole”. Tutto ciò ha portato a rapidi passi verso la crisi: una crisi dalla portata e dalle caratteristiche del tutto nuove, diffusasi in tutti i Paesi avanzati a una velocità inimmaginabile. Le informazioni e gli schemi interpretativi usati fino a quel momento non sono riusciti a prevederla, perché legati a un sistema di regole ormai obsolete e, quindi, inadeguate rispetto ai nuovi scenari della globalizzazione. Alla prova dei fatti, si sono resi evidenti tutti i limiti delle attività di rating nella reale valutazione del rischio connesso a prodotti finanziari, ad imprese e a interi sistemi-paese. Stati Uniti in testa. La crisi si è insinuata nelle nervature di tutta l'economia mondiale, minando le fondamenta dello sviluppo sociale ed economico.

Al contempo, ha però anche fatto riscoprire che la “vera” (e duratura) ricchezza dei Paesi e delle Comunità consiste nella capacità produttiva del lavoro e nell'abilità delle imprese di organizzare competenze e conoscenze per produrre beni e servizi in un mercato concorrenziale, dominato da regole certe, trasparenti e condivise. L'Italia è stata colpita profondamente da questi fenomeni ma in misura meno drammatica rispetto a molte altre potenze europee. In primo luogo perché quella italiana non è una “economia del debito” ma è basata sulle solide “virtù produttive” di un diffuso tessuto di imprese di piccole e medie dimensioni. Ben lontane dai “castelli di carta” della finanza. La loro importanza per l'economia e la società italiana è cresciuta vertiginosamente in meno di quarant'anni: le aziende industriali e terziarie con meno di 250 addetti erano poco più di 2 milioni e 200mila nel 1971 e davano lavoro a circa

8,7 milioni di persone; nel 2008 se ne sono contate oltre 4,6 milioni, assorbendo 14,3 milioni di lavoratori.

Le stime dei vari Istituti di ricerca, ci dicono che queste aziende generano il 74% del valore aggiunto dell'industria e oltre l'83% di quello dei servizi privati. Oggi, proprio la capacità dell'Italia di fronteggiare la crisi meglio di tanti altri dimostra quanto fossero fuorvianti le analisi sulla debolezza del capitalismo familiare, del cosiddetto "nanismo" delle imprese, del nostro modello di specializzazione. Non a caso l'Europa, con lo Small Business, raccomanda di "pensare anzitutto in piccolo" e di creare condizioni di contesto più favorevoli alle PMI.

Le informazioni disponibili evidenziano che la tempesta della crisi ha colpito le nostre aziende e i nostri sistemi economici locali in una delicata fase evolutiva, che già da quasi un decennio vedeva una trasformazione dei vecchi assetti produttivi e organizzativi. E il conseguente superamento delle "storiche" contrapposizioni tra piccola impresa e grande impresa, tra manifatturiero e terziario, oggi sempre più integrati tra di loro in un rapporto nuovo, per cui la centralità della manifattura si regge sempre più sulla crescita strategica dei servizi. Nonostante il visibile rallentamento dei consumi interni, le imprese manifatturiere italiane sono tuttavia riuscite – ancora per gran parte dello scorso anno - a spiegare il loro potenziale competitivo sui mercati internazionali in cui rappresentano un valore riconosciuto: l'innovazione di prodotto, il design, il marchio, la flessibilità e la capacità di personalizzare le produzioni in base alle specifiche esigenze dei clienti. In molti comparti produttivi, questi vantaggi competitivi sono stati conseguiti attraverso il modello organizzativo tipico delle medie imprese industriali, sulle quali i principali addetti ai lavori hanno richiamato l'attenzione della comunità scientifica e degli osservatori economici.

Un modello ormai ampiamente riconosciuto come paradigmatico dei processi di ristrutturazione e delle strategie di riposizionamento competitivo del sistema produttivo italiano.

Nel tempo, il principale obiettivo strategico di queste imprese si è focalizzato sulla creazione di reti produttive e commerciali ampie e adatte a catturare una domanda globalizzata e di fascia più alta. Mantenendo però le radici ben piantate su un solido corebusiness manifatturiero, alimentato da un indotto di fornitori di più piccole dimensioni – ma con standard qualitativi controllati – e da un legame, in continua evoluzione, con i territori di origine e i relativi sistemi economici. Allo scoppiare delle bolle speculative sui mercati finanziari e immobiliari, la loro capacità di "fare industria" è stata da più parti enfatizzata come un possibile antidoto alla crisi e come esempio della direzione che è necessario seguire per far ripartire l'economia da basi più solide.

Dopo un triennio decisamente positivo, a cavallo del 2009, le medie imprese – e tutto l'indotto di piccole e piccolissime aziende che ne garantivano il successo all'interno delle filiere produttive - hanno tuttavia iniziato ad attraversare una fase congiunturale

molto difficile, rilevata anche attraverso le consuete indagini sulle PMI attivate dalle varie rappresentanze di settore. I più recenti dati a disposizione evidenziano tuttavia alcuni primi segnali di miglioramento, tali da far pensare a una possibile stabilizzazione della caduta dell'attività produttiva.

In ogni caso, nonostante il dato disponibile alla data odierna, sia caratterizzato da una significativa diminuzione del ricorso alla Cassa Integrazione (ordinaria e straordinaria in deroga) nelle aziende, resta ancora molto preoccupante l'altro aspetto, legato alla parte più drammatica per l'occupazione, che è rappresentato dalla diminuzione della produttività o, peggio, dalla cessazione di attività dell'azienda.

Sicuramente all'interno di una piccola realtà come la Provincia di Pistoia, non può che rivelarsi nella sua dimensione fortemente negativa il fatto che al 30 settembre 2009 su 10.868 imprese registrate quelle attive siano 10.832 e che nel medesimo periodo ci siano state a fronte di 744 nuove iscrizioni, ben 843 cessazioni che hanno comportato un saldo negativo di - 99 imprese e quindi, in percentuale lo 0,9% in meno di crescita delle aziende.

Focalizzando ancora di più il dato, è possibile osservare che nel solo Territorio Pesciatino, nel medesimo periodo si potevano contare 637 Imprese registrate di cui 636 attive e anche in questo caso, si è potuto osservare come a fronte di 46 nuove iscrizioni, ci siano state 49 cessazioni comportando un saldo negativo sul dato generale di -0,5% (tre aziende)

Considerato che nel Territorio Pesciatino, la percentuale più alta dei settori produttivi è rappresentata da quello del commercio e che, l'agricoltura e le costruzioni sono rispettivamente al secondo e terzo posto in ordine di rappresentatività, con una buona approssimazione emerge oltre al riferimento sulla produttività e sull'occupazione, anche quello legato ai settori di sviluppo ancora praticabili e che andranno incentivati.

Il quadro appena messo in evidenza, individua una delle priorità di questo momento cioè "dare ossigeno" al mercato, a una propensione al consumo che flette pur a fronte di un reddito disponibile in relativa tenuta.

Ovviamente a quest'aspetto si lega la straordinaria opportunità che dovranno cogliere soprattutto le nostre PMI, sfruttando l'ampiezza del loro mix produttivo, l'immagine vincente del Made in Italy e la possibilità di inserirsi in spazi commerciali che le grandi imprese ritengono invece meno profittevoli. I dati più recenti e oggi disponibili, ci dicono che il 41% delle piccole imprese e il 46% di quelle medie stanno reagendo alla crisi proponendo prodotti più innovativi, rafforzando il proprio marchio, fidelizzando i clienti. I risultati non dovrebbero tardare: le PMI che prevedono un aumento soprattutto degli ordinativi esteri sono tornati ad essere - sia pur ancora di poco - superiori a quelle che continuano invece a "vedere nero".Ma sarebbe grave abbassare la guardia, pensando che la tempesta sia

passata. Al contrario, c'è il rischio che gli effetti più duri della crisi siano ancora dietro l'angolo. La selezione s'inasprisce, e contiamo molti più caduti sul campo.

Aumentano i fallimenti e si aprono nuovi tavoli di crisi aziendale. Ricordo a me stesso ma anche a tutti i partecipanti, in modo particolare quelli intervenuti in veste di Amministratori, che in questi ultimi mesi in Toscana si sono persi Migliaia di posti di lavoro, che l'occupazione femminile è la più bassa del resto del Paese e che, per questo, la Provincia di Pistoia detiene purtroppo il triste primato.

Le vertenze aperte nel Territorio Pistoiese hanno scosso profondamente l'intero sistema Economico Locale che, solo grazie ad una rinnovata e aggiornata strategia Concertativa, soprattutto con riguardo al territorio della Valdinievole, quale "cerniera di collegamento" dell'Area Metropolitana che collega il cuore della Toscana con la costa Tirrenica, potrà recuperare nuovi spazi di sviluppo Economico non solo nei settori di eccellenza già noti, bensì anche in altri ambiti soprattutto manifatturieri.

Solo se i segnali di graduale recupero che oggi si intravedono risultassero più diffusi dopo l'estate, la produzione potrebbe rialzarsi sul finire del 2010 e avere un impatto positivo anche sul versante occupazionale. Potrebbero tornare a crescere sia le assunzioni di personale con contratti caratterizzati da maggiore flessibilità (che sono i più penalizzati in questo momento congiunturale), sia di professioni di livello più elevato, che consentono alle imprese di coprire alcune funzioni strategiche nell'attuale fase di riorganizzazione: dalla ricerca di efficienza interna, alla conquista di nuovi mercati e allo sviluppo di nuovi prodotti.

È indubbio che dopo questa crisi, nulla sarà più come prima. Ma le grandi crisi economiche, come dimostra la storia, rappresentano anche un potente fattore di accelerazione delle innovazioni. E sembra di poter affermare che le PMI manifatturiere italiane stanno raccogliendo questa sfida, dal momento che, nonostante l'imprevedibile durata di questa fase di debolezza della domanda sui mercati internazionali, quasi un terzo di loro progetta nuovi investimenti anche per il 2010.

Le dinamiche d'investimento delle PMI assumono una rilevanza ancor maggiore se si considerano le difficoltà di accesso al credito segnalate da fasce ancora consistenti di aziende e ben evidenziate dalle analisi e dalle rilevazioni. Il credit crunch sembra riguardare in primo luogo alcune attività del Made in Italy "tradizionale" (essenzialmente l'alimentare e i beni per la persona e la casa) e dei servizi, che pure segnalavano una tendenziale attenuazione di tali problemi nei mesi precedenti. Questo perché - anche come risposta ad attese di frenata della crisi - una quota gradualmente crescente di PMI (anche del terziario) ha riavviato i propri programmi d'investimento e si è quindi nuovamente rivolta a istituti di credito. Con un esito proporzionalmente non sempre favorevole, anche se con alcune differenze tra grandi gruppi bancari, da un lato, e piccole banche locali, del credito cooperativo o delle casse rurali, dall'altro. Ne conseguirebbe una nuova risalita della quota di aziende che segnalano una stretta del credito e che si trovano, quindi, costrette in molti casi a ridimensionare i propri piani o a far fronte in altro modo alle proprie esigenze

gestionali. Una criticità, dunque, molto forte, che rischia di penalizzare alcune fasce del nostro tessuto imprenditoriale se i segnali di ripresa dovessero rendersi concreti a breve.

In ogni caso, se è vero che saranno le profonde innovazioni di prodotto e di processo a dettare i tempi di uscita dalla crisi, è altrettanto prevedibile che questi stessi processi rischiano di avere come conseguenza lo spiazzamento delle imprese (e dei lavoratori) che non sapranno o non potranno tenere lo stesso passo. Si apriranno, dunque, nuove opportunità ma c'è il rischio che aumentino anche le tensioni nel mercato del lavoro: occorre che i territori si attrezzino per accompagnare adeguatamente processi di qualificazione, riqualificazione, cambiamento professionale.

Nel pieno di una crisi profonda come quella che stiamo attraversando, i sistemi territoriali hanno le potenzialità, se ben governati, di assumere un ruolo di volano della ripresa economica e della competitività internazionale. La riscoperta della dimensione locale – anche come rifugio dalle insicurezze generate dall'allargamento dell'orizzonte geografico in cui ognuno di noi si muove – rappresenta l'altra faccia della globalizzazione, forse il fattore che per primo e meglio ci permette di gestire i grandi capovolgimenti sullo scenario internazionale. Si tratta di un elemento dominante di questi anni, non certo solo in Italia ma che in Italia ha assunto una fisionomia del tutto particolare, sulla spinta di una geomorfologia che determina una sempre più ampia varietà delle nostre specificità locali, anche ben oltre l'immagine dei “cento campanili”. Molte realtà locali stanno rispondendo alla crisi con estremo dinamismo: gli enti pubblici programmano interventi (piccoli, ma utili e significativi per il loro contesto di riferimento); le banche radicate sul territorio (piccole banche locali, del credito cooperativo o delle casse rurali) provano a ridare fiato al mondo produttivo; le filiere a più forte “vocazione produttiva locale” cercano di non disperdere capitali e competenze, sicure di poter presidiare il potenziale rilancio delle esportazioni e della domanda interna. Questo sposta l'attenzione sulla necessità di promuovere e sostenere tali sistemi: ma a patto di razionalizzare e governare il mix tra locale e globale.

Quando questo mix non funziona, si determina confusione, mancanza di cooperazione, scontro di competenze, inefficienza. Ma quando funziona, il sistema territoriale sviluppa una forte tenuta sociale e può essere competitivo su scala internazionale. Uno snodo fondamentale nello sviluppo locale è rappresentato dall'impresa, che - puntando a creare “valore nel tempo” per le persone che vi lavorano, per la comunità e per l'ambiente - assume il valore di “istituzione sociale”: perché essa non si limita a produrre beni economici ma anche capitale sociale, cioè fiducia, rapporti interpersonali, solidarietà. Il nostro ricco tessuto di piccole e medie imprese, fatto di attività tradizionalmente legate al territorio e con un forte contenuto sociale, può sempre più agire in chiave di sussidiarietà, ossia con una presenza e un intervento il più vicino possibile al “fabbisogno” delle comunità economiche e sociali in cui sono inserite. I tre quarti delle famiglie italiane dichiarano già oggi di avere

fiducia nella piccola e media impresa come motore dello sviluppo, almeno tre volte più di quanto rilevato nei confronti delle grandi multinazionali o degli organismi bancari.

Le nostre PMI si stanno facendo protagoniste di uno sviluppo più compatibile con la sostenibilità ambientale e con la qualità di vita dei cittadini: oramai è noto come il 40% di loro si dimostra oggi particolarmente attento a effettuare investimenti in prodotti o tecnologie volte a conseguire elevati risparmi energetici e/o minimizzare l'impatto ambientale, del tutto in linea con gli orientamenti prevalenti della green economy. La profonda ristrutturazione organizzativa di cui si è parlato sta però portando con sé conseguenze rilevanti anche per l'articolazione delle filiere produttive. Il territorio continua a giocare un ruolo importante nell'economia della nostra industria manifatturiera, specialmente nei settori dei beni per la persona e la casa e, in misura minore, per la meccanica.

Ma si tratta di un'importanza sensibilmente diversa dal passato. Il territorio rappresenterebbe oggi un fondamentale fattore di vantaggio competitivo in relazione soprattutto ai servizi che riesce a offrire in termini di accesso alla ricerca e all'innovazione, per la formazione di professionalità altamente qualificate, per la logistica, l'internazionalizzazione e, in sintesi, per il livello delle infrastrutture materiali e immateriali e per il clima imprenditoriale che riesce ad esprimere. La contiguità territoriale non è invece più un fattore imprescindibile per lo sviluppo di efficaci relazioni di cooperazione produttiva: anche per un più diffuso e maturo utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, si vanno, infatti, sviluppando reti/filiere produttive nelle quali ciò che vale è il livello di specializzazione, la qualità dell'innovazione (tecnologica e non) e delle risorse umane, la flessibilità organizzativa, e tutto ciò anche a prescindere dalla vicinanza territoriale.

La capacità di far interagire tra loro l'industria con il terziario è la sfida sulla quale si misura la potenzialità di sviluppo dei nostri sistemi produttivi locali e, per esteso, dell'intero Sistema Paese. **L'evoluzione della legislazione in tema di distretti e reti d'impresa appare idonea a supportare i processi di integrazione in atto, sia tra le imprese industriali che tra i diversi segmenti delle filiere produttive e commerciali, creando così le condizioni favorevoli per trasformare la crisi in opportunità di crescita.**

Attraverso questa precisa affermazione, con forza, deve essere ricordato quanto sia essenziale che tutte le attività di cui si è accennato, siano accompagnate da una precisa Politica concertativa che passi attraverso la condivisione e consapevole realizzazione delle pratiche di sviluppo elencate nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, nell'adozione concertata e immediata, anche sul piano extraterritoriale, dei piani regolatori, dei Regolamenti Urbanistici e dei piani strutturali conseguenti e soprattutto nell'implementazione delle pratiche consultive di

tutte le parti Sociali raccolte dal tavolo Generale di Concertazione che, come dimostrato dal lavoro di analisi di cui stiamo rappresentando il risultato, realizzi un sotto tavolo concertativo permanente di quello Provinciale specifico per la Valdinievole in quanto, i bisogni e le potenzialità di ogni Territorio fra quelli ricompresi in questa specifica realtà, colga con anticipo e sviluppi con lungimiranza, quelle che potranno essere le opportunità positive di un Territorio periferico incardinato ai limiti di un'area vasta, prima che queste possano diventare negatività irrecuperabili.

Proprio ragionando attraverso una prospettiva di area vasta, oggi più di ieri, sarà fondamentale il raccordo concertativo delle Politiche Locali (anche all'interno dell'Osservatorio per la programmazione strategica) tramite il coordinamento Provinciale, con quelle Regionali.

Osservando anche se superficialmente, la rappresentazione strutturale rilevabile dall'attuale PASL Provinciale (***Possibilmente proiettare le slide**) si può chiaramente intuire, quanto sia strategico ed essenziale, agganciare bene e subito, le opportunità di sviluppo già tracciate ma, contestualmente creare le condizioni per andare oltre in quanto, per esempio, pur auspicando la piena realizzazione di quello già programmato per esempio attraverso il progetto sul Florovivaismo (Progetto integrato per lo sviluppo del Vivaismo); il Progetto integrato per il distretto Floricolo interprovinciale l'asse dei vivai, quello del turismo e commercio col progetto Pinocchio, quello sulle Infrastrutture di collegamento (Terza corsia Autostrada, secondo binario ferroviario), ecc... ecc...,- resta di vitale importanza, progettare e attuare iniziative continue sulle vocazioni naturali che rappresenta il Territorio Pesciatino.

A tal proposito, sarebbe opportuno quanto indispensabile, entrare a far parte di un circuito Strutturale Coordinato da Provincia e Regione, che metta in raccordo fra loro rispettivamente, il mondo Imprenditoriale, l'Università e le scuole Tecnico Professionali di cui Pescia, in particolare per gli indirizzi Tecnici, è particolarmente fiorente e di ottimo livello.

L'attuazione di un modello del genere, consentirebbe di focalizzare e attuare una Politica di sviluppo economico consapevole e modellato sulle esigenze e le potenzialità possedute dal Territorio quindi, di seguire e attuare in tempo reale il necessario percorso d'innovazione tecnologica di processo e di prodotto che il mercato richiede continuamente.

Uno su tutti e in linea con la Green Economy ineludibile, quanto innovativa Politica di sviluppo, voglio ricordare quale spessore e opportunità può rappresentare insieme al Turismo, l'investimento nel settore delle fonti di energia rinnovabili, a partire dalle bio masse per il Territorio montano oggi, in larga parte ritenuto non produttivo e quindi trascurato anche dall'imprenditoria.

Per questo e per quello che rappresenta il percorso già delineato, i prossimi Amministratori della Regione Toscana, potranno confermare il ruolo strategico rappresentato dalla realtà Pesciatina, promuovendo nuovi progetti specifici da attuare sul nostro Territorio, poiché, per il sistema produttivo Locale Pescia, è ricompreso nel distretto Industriale di Capannoni (Pescia e Comuni della Provincia di Lucca) come per il Florovivaismo fa parte di un progetto integrato per il distretto Floricolo con la Provincia di Lucca.

Ovviamente, questo a suo tempo è stata vista come una opportunità e può continuare ad esserlo ma, per poterlo essere pienamente, a Pescia deve essere assegnato il ruolo Strategico che gli compete essendo il Territorio che collega due scenari diversi ma complementari fra loro che, al contempo, devono essere “orientati” e accompagnati ad investire seriamente e pesantemente, nell’area che gli consente di essere collegati e che, non può essere vista né considerata, solo come territorio attraversato dal passaggio dei beni e quindi della ricchezza bensì, come area dove parte di essa deve fermarsi per essere sviluppata e amplificata a beneficio anche di questa Comunità.

In ultimo e non certo per ordine d’importanza, unitamente all’impegno e al ruolo che resta in capo agli Amministratori Regionali e Provinciali, anche se scontato, restano fondamentali le iniziative Locali che dovranno essere mirate e impostate a realizzare una forte attrattiva Territoriale che sia di stimolo, ad alimentare l’interesse dell’imprenditoria ad insediare attività produttive sul Territorio Pesciatino, avendo la certezza di trovare la giusta accoglienza e quindi, Infrastrutture, Scuole, Asili, Attività di svago, sociali e culturali, centri benessere ecc... ecc... in un'unica frase, Servizi particolarmente avanzati.


Certamente i Servizi appena citati e in parte descritti, rappresentano una fra le prerogative essenziali per rendere maggiormente attrattivo e attrezzato un territorio, sicuramente non potranno essere raggiunti immediati livelli di eccellenza ma, resta imprescindibile creare le condizioni per favorirne la realizzazione e, per questo, possono già essere utilizzati importanti accordi esistenti come, per esempio, il Patto per Pistoia, siglato fra le parti Sindacali e quelle Datoriali al fine di giungere ad intese che facilitino la “pace sociale” in caso di insediamenti produttivi di un certo tipo, la semplificazione Amministrativa, utile a dare tempi certi per l’apertura e la conclusione di un determinato procedimento.

Altro determinate aspetto di cui andrebbe invece ricercata con forza la convergenza e la sinergia per la sua attuazione, riguarda la Fiscalità Territoriale unitamente ai vari oneri richiesti per l’apertura di nuove attività lavorative, per i quali si dovrebbe progettare un percorso virtuoso che potrebbe ricomprendere, anche in questo caso, una sorta di “pace fiscale” a tempo, come, per esempio, la diluizione se non addirittura una parziale esenzione di alcune delle voci economiche di spesa occorrenti per intraprendere determinate tipologie di attività.

Terminando è bene ricordare e anzi, merita di essere sottolineato, che il quadro fin qui rappresentato descrive quali siano i bisogni sentiti da tutte le Categorie Economiche e Sociali del Territorio Comunale di Pescia, dal punto di vista di una sua precisa sistemazione che necessariamente deve guardare oltre il limite Locale che, in ogni caso presenta già oggi tutte le premesse per soddisfare anche le esigenze fin qui rappresentate.

Detto ciò, ringrazio nuovamente tutti coloro i quali insieme a me hanno lavorato a questo tipo di iniziativa, auspico che a quella attuale ne possano seguire strutturandole formalmente, molte altre e, naturalmente, mi faccio e faccio a tutti i Pesciatini come me un sincero in bocca al Lupo con l'auspicio di poter vedere tornare a crescere la nostra Economia Locale, grazie al talento e l'ingegno dei tanti creativi che sicuramente il nostro tessuto Sociale possiede, e che aspettano solo di poter avere l'occasione e i mezzi adatti per poterli esprimere a pieno.

Grazie e buon Proseguimento.



Marco DELLA FELICE
Incaricato della Ricerca e studio sulle prospettive
Economiche del Territorio Pesciatino

Allegati

Slide: PTC e PASL per vedere anche area vasta.

Più dati Statistici Camera Commercio